

CRONOLOGIA

Quegli eventi misurati in scala Richter e Mercalli

A MESSINA — e Reggio il terremoto avvenne il 28 dicembre 1908 alle 5 e 21, la scossa raggiunse una magnitudo tra XI e XII grado della scala Mercalli, l'epicentro era nello Stretto di Messina. Le vittime furono tra le 90.000 e le 120.000.

MARSICA — Il terremoto della Marsica scoppiò alle 7,48 del mattino del 13 gennaio 1915. L'epicentro era nella conca del Fucino, l'intensità all'XI grado della scala Mercalli, le vittime furono più di 29.000.

BELICE — Il terremoto del Belice avvenne nella notte tra il 14 e il 15 gennaio 1968, con un'intensità dell'VIII grado della scala Mercalli colpì un'area della Sicilia occidentale compresa tra Palermo, Trapani e Agrigento. I morti furono 370, i feriti un migliaio, 70.000 i senzatetto.

ANATOLIA — Il primo terremoto in Turchia scoppiò il 17 agosto 1999, il secondo il 12 novembre. Entrambi nell'Anatolia settentrionale. 20.000 le vittime.

un secolo, molto si poteva dire sulla prima prova che la natura impose alla neonata Italia unita. Ma Falcone, che qui si dimostra autore di impianto più che tradizionale, preferisce usare il terremoto da dominus della vicenda: e *L'alba nera* veleggia così verso un finale neo-manzoniano, dove la sciagura lascia qualche spazio alla Provvidenza, qualche cattivo si redime, dei cuori si ricongiungono...

SENZA PROVVIDENZA

Insomma, in questo romanzo-romanzo non c'è spazio per il tragico vero rivissuto infinite volte sulla pagina da Silone. *Nei giardini d'acqua* (appena uscito per Piemme) è invece un bel romanzo di Alan Drew, californiano giramondo, arrivato in Turchia alla vigilia del primo dei due terremoti del 1999, quello che nell'agosto fece 17.000 morti, e stabilitosi poi a Istanbul per alcuni anni. E qui l'impianto narrativo è esattamente il contrario: lo «strano rimbombo» che sembra venire dalle acque, un rumore come di un carrarmato lanciato in una discesa, echeggia all'inizio, la tragedia si compie subito e nelle successive 350 pagine si cercherà di capire se dal male qualche bene possa venire. Ma no, la Provvidenza non è all'opera... Drew, in realtà, racconta una storia durissima. Perché focalizza l'atten-

zione sugli ultimi tra gli ultimi, una famiglia di poveri curdi. Accolti in un campo di soccorso messo su da un gruppo di volontari americani cristiani fondamentalisti. Il terremoto, dunque, è l'evento che rimescola le carte. Quanto alla Provvidenza, i volontari yankees sono convinti di incarnarla loro stessi. Così alla tragedia naturale segue la tragedia fabbricata dagli uomini: Sinan, la sua infelice e durissima moglie Nilüfer, la figlia adolescente Irem che sogna la libertà e il piccolo Ismail, in quell'accampamento vivono un percorso a ostacoli, guardati male da turchi e fondamentalisti islamici e inseguiti da cristiani armati di troppo buone intenzioni, mentre nell'isola di Imrali, al largo del mar di Marmara, il loro grande padre curdo, Abdullah Öcalan, scontata in carcere la sua pena. E nella fuga finale verso il paradiso, l'amato Kurdistan, la famigliola porterà con sé il bagaglio di un irredimibile pena. Drew è, anche lui, scrittore di penna classica. Ma il romanzo lievita grazie alla partecipe spietatezza del suo sguardo: in primis, verso il ruolo che il suo paese, gli Usa, ha esercitato in quel pezzo di mondo.

L'infanzia è un terremoto (Laterza) è, per finire, un gran bel libro originale e riflessivo in cui Carola Susani ripercorre la sua infanzia nel Belice, in una baraccopoli insieme con i terremotati: nata nel 1965, vi arrivò a quattro anni al seguito dei genitori architetti che,

1968, con Danilo Dolci Nel libro di Carola Susani il lavoro del «Gandhi italiano»

dopo il tremendo sisma che in quel gennaio 1968 aveva trasformato la valle in una specie di crateri post-atomico, avevano deciso di impegnarsi nella ricostruzione a fianco di Danilo Dolci. Di Dolci, Silone fu un estimatore e un sostegno. E così sembra chiudersi un cerchio. Ma non c'è paragone tra la Marsica feroce e poverissima in cui l'adolescente Silone fece la sua esperienza e quel «dolciano», sessantottino Belice post-sisma, a rischio di ruberie, povero di tutto, ma ricco di idee, partecipazione, relazioni, di cui ci racconta Carola Susani. Di cataclisma naturale in cataclisma, viene da dire, la Storia ogni tanto va avanti. ❖

L'esordio felice di Pedullà Cinque racconti di amore e straniamento

ANDREA BAJANI

TORINO
Scrittore

È un libro sulla vertigine, sulla perdita del baricentro, e in definitiva sullo straniamento, il felice esordio alla narrativa di Gabriele Pedullà. Cinque racconti dell'ultimo, *Lo spagnolo senza sforzo*, e un'unica ossessione: cosa ne è del mondo che conosciamo se rinunciamo alla lingua con cui siamo abituati a dirlo, con cui ci assicuriamo, dicendole, la presa sulle cose. Cosa ne è del mondo se non lo guardiamo più da dentro il nostro domicilio linguistico ma usciamo allo scoperto. Non è un caso se i cinque racconti di Gabriele Pedullà siano tutte storie di sconfinamenti. Ci sono Miranda e Stefi (in *Miranda*), unite e divise da uno scarto nella percezione delle cose, Stefi con la sua visione calibrata e Miranda che nonostante un'evidente cecità si muove così sicura da lasciare Stefi nel disorientamento. In *Armoniosa e risonante* ci sono Lelle e Ulla, a Stromboli, che stanno sulle rive opposte di una lingua, lei con un italiano stentato, lui senza il tedesco di lei però con l'italiano. *Valle della morte* è il racconto in cui lo straniamento è reso più esplicito, quasi disegnato sopra un foglio. L'eccitazione di un gioco d'autobus, tra ragazzini, trovarsi in un punto in cui Roma non è più Roma: «Quella è stata anche l'ultima volta che abbiamo cercato di capire dove finisce la città, perché quel giorno abbiamo capito che coi confini le cose non stanno esattamente come te le insegna la professoressa».

RITIRO BAGAGLI

In *Ritiro bagagli* c'è, nello scambio di valigie, la vertigine di trovarsi spogliati del proprio domicilio estetico e quella, soprattutto, di trovarsi nei panni altrui. Michele e Mara perseguono con una forma di morbosità conoscitiva il disegno, scellerato, di sottrarre ad altri per provare addosso a sé, con uno scacco finale che sta proprio nella volontà di dominarlo, lo straniamento. E infine c'è *Lo spagnolo senza sforzo*, che è insieme a *Miranda* il racconto più affascinante del libro. Qui c'è uno straniamento in qualche modo biologico, la volontà di Mario di imparare lo spagnolo mentre dorme. È una partita tutta letteraria, quella di Pedullà, che riga dopo riga cerca il punto di

rottura, lo spazio in cui trovarsi senza tetto, scoperti, che è dove nasce la letteratura, in quello scarto tra tra ciò che si può dire e quello a cui manca la parola, per esser detto.

Eppure, ed è questa una delle sorprese di questo libro, negli sconfinamenti di Pedullà non c'è quasi mai paura, come se la certezza di una grande casa a cui ritornare (l'italiano) consentisse sconfinamenti legiadri. Ciò che è davvero sorprendente, nei suoi racconti, è la felicità stilistica, un'armonia gaia, una prosa così musicale che fa muovere i piedi, fa venire voglia di danzarla. E a me sembra che ci sia proprio una danza, dietro questo raccolta di racconti, che è la danza impacciata tra Milton e Fulvia in *Una questione privata*.

A Fenoglio Gabriele Pedullà ha dedicato anni di studio e un libro molto bello, *La strada più lunga* (Donzelli, 2001). È da lì, io credo, che nasce questo esordio, come un petalo che il vento ha portato in altra terra. E anche come un omaggio. Milton e Fulvia si guardano, si scrutano. Ma se iniziano a cercarsi è per via di uno scarto linguistico, perché Milton sa una lingua che Fulvia non conosce, e verso cui può soltanto protendersi, sporgersi da dentro il suo silenzio. L'amore nasce da lì, e così la conoscenza. ❖

ARCHEOLOGIA

Bertolaso rinuncia: stop a commissario per il terremoto

ROMA — Alla fine se ne sono resi conto. Con l'emergenza-terremoto il capo della Protezione civile Guido Bertolaso non può fare anche il commissario per l'area archeologica centrale di Roma (quella con il Colosseo, il Palatino, i Fori) e Ostia. Ieri ha rinunciato con «grande rammarico». Andrea Carandini, archeologo e presidente del Consiglio dei beni culturali, spera che Bertolaso deleghi qualcuno. Angelo Bottini, il soprintendente interessato, spera che la Protezione civile continui il suo impegno. Viene però a galla un dato evidente: se la situazione romana è tanto grave e urgente (qualcuno come Adriano La Regina non pensa lo sia) com'è che il Comune accettava il doppio incarico? E Marrazzo (governatore del Lazio, Pd) ora sfila il suo appoggio: «decaudata l'intesa col governo». **STE. MI.**